

# LIBRI

## BUONE PRATICHE ECOLOGICHE

### Una vita green al 100%, cambiare abitudini per cambiare il mondo

Voglio una vita 100% green  
di J.Pichon e B.Moret  
Edizioni Sonda, 15,30 euro

SERENA TARABINI

Le temperature registrate in Antartide o la riduzione del ghiacciaio del Monte Bianco sono solo le ultime notizie che riguardano gli effetti del surriscaldamento globale. Non è più tempo di essere scettici di fronte al cambiamento del clima: di segnali d'emergenza ne abbiamo un'ampia scelta, di scenari apocalittici e richiami disperati siamo quotidianamente bombardati. Ma di indicazioni concrete su cosa fare, come agire efficacemente forse meno; soprattutto sono pochi o non di facile accesso o comprensione i consigli che sono al di fuori di quelle logiche che ci vogliono sempre e comunque consumatori, e che dopo aver creato il problema ora si propongono come soluzione. *Voglio una vita 100% green* è stato scritto da un attivista ambientale e da un'illustratrice, già autori di un best seller sulla famiglia zero-rifiuti che in Francia ha venduto più di 200 mila copie; è uno strumento di consapevolezza ed azione, che affronta la questione in profondità e dettaglio e con una grande comunicatività: una scrittura semplice accompagnata da vignette rende facile l'assimilazione di dati che ci danno l'idea della situazione in cui ci troviamo ma anche delle strade che ci permettono di andare in direzione opposta. Il vero impatto che la nostra vita da consumatori ha sul pianeta non riusciamo a vederlo. Non vediamo i gas di scarico, o i detriti delle miniere, o la filiera completa che sta dietro il nostro cellulare. Il libro parte proprio da questo, nel quantificare l'impatto da sovrconsumo, riportando dati impressionanti rispetto all'anidride carbonica che emettiamo, l'acqua che preleviamo o le sostanze tossiche che accumuliamo ogni giorno consumando. La cosa positiva di questo libro è che se da una parte ci affligge spiegandoci dettagliatamente come siamo parte del problema, dall'altra ci indica anche come essere parte della soluzione. La situazione è grave, ma crogiolarsi nel terrore è inutile, bisogna passare all'azione. Ognuno di noi ha la possibilità di lavora-



re al cambiamento. La transizione ecologica per essere efficace deve essere globale perché l'ambiente non è più concepibile come qualcosa di separato dall'uomo, l'atteggiamento moderno che ci ha portato al disastro. Ed è un'illusione pensare che quelle stesse tecnologie che ci hanno posto al di sopra della natura saranno quelle che la salveranno. Non sono sufficienti, occorre una ridefinizione di sistema. Una vera transizione potrà avvenire solo muovendosi coordinatamente sul piano ambientale, sociale, economico, sanitario. E per ognuno di questi ci sono già le azioni da fare. Molte sono semplici e della loro importanza e impatto potenziale ancora non ci rendiamo conto, come comprare l'usato o ridurre il cibo industriale. Altre sono più complesse, come avere una casa ecologica o uscire dal sistema centralizzato delle banche. Questo libro è sostanzialmente un invito ad essere più sobri: il che non significa regredire all'età della pietra o essere più poveri, ma uscire da una sorta di ubriacatura fatta di possibilità di consumo, spostamento, comunicazione infiniti. Gli autori non sono così ingenui da pensare che bastino le buone pratiche locali: ci ricordano le parole del Ministro francese della Transizione ecologica al momento delle sue dimissioni: «La democrazia rappresentativa è messa alla prova nella sua capacità di evolvere ed uscire dalla logica delle grandi lobby. Il nostro modo di vivere è la chiave del cambiamento, e questo modo di vivere comprende anche l'azione collettiva di resistenza e pressione affinché la politica realizzi un piano Marshall per la transizione».

### Seminare il futuro nell'Alta valle del Belice



Sabato 29 febbraio, a Camporeale (Alta Valle del Belice, Palermo), presso la cooperativa Coldibella ci sarà la presentazione del libro di Alice Pasin «Di seme in meglio». Di semi in libertà si parla in occasione della nona edizione di «Seminare il futuro», con la partecipazione

dei bambini dell'Istituto Comprensivo Leonardo Sciascia e dei bambini della scuola steineriana Waldof di Palermo. Dopo le chiacchiere di formazione si andrà nei campi a seminare il grano antico Timilia. La cooperativa Coldibella è un po' il simbolo della Sicilia che resiste con coraggio e tanta passione per la terra. A qualche ora da Palermo, duecento ettari di terreno, una trentina di soci collegati, la scelta di coltivare con metodo biologico e di impiegare le tecniche meno invasive per il delicato equilibrio della terra in un territorio difficile. Si è scelto il biologico ma si è andati oltre, ricercando le antiche varietà di viti, di meloni e di pomodori. Tutti tesori da recuperare.



Per contattarci • Massimo Giannetti, tel. 06 687 19 514 [mgiannet@ilmanifesto.it](mailto:mgiannet@ilmanifesto.it)  
• Luca Fazio [lfazio@ilmanifesto.it](mailto:lfazio@ilmanifesto.it) • Angelo Mastrandrea [amastran@ilmanifesto.it](mailto:amastran@ilmanifesto.it)

### Slow Food Le dimenticanze dell'Europa sul glifosato

PAOLA NANO

In Germania il Laboratorio di Farmacologia e Tossicologia Lpt di Amburgo è sotto accusa per aver commesso frodi sui risultati delle sue ricerche: sostituzione di animali morti con animali vivi, tumori diventati «infiammazioni» e distorsione dei dati per compiacere i clienti. Come ricorda l'indagine di Corporate Europe Observatory, Pan Germany e Global2000, il nostro sistema di autorizzazione per le sostanze chimiche si basa sul principio che le aziende devono dimostrare scientificamente che i loro prodotti non presentano rischi per la salute pubblica e l'ambiente. È quindi anche loro responsabilità

commissionare a laboratori certificati gli studi tossicologici necessari per l'autorizzazione. Come garanzia contro la manipolazione e la falsificazione, le autorità di tutto il mondo si affidano al certificato di «Good Laboratory Practice» (Glp), che prevede rigorosi requisiti di documentazione e regolari controlli interni ed esterni. Tuttavia, lo scandalo che coinvolge il laboratorio tedesco, in possesso di questa certificazione, dimostra che la fiducia negli studi commissionati dalle aziende non è giustificata, e suscita dubbi sulla procedura di valutazione della sicurezza dei pesticidi e in particolare sul rinnovo dell'autorizzazione del glifosato da parte dell'Europa nel 2017. È evidente che gli studi hanno un'enorme importanza economica e che c'è un grave conflitto d'interesse. La pressione, anche mediatica, messa in campo dalle aziende produttrici è fortissima. Il diserbante glifosato apparso sul mercato nel 1974 come Roundup; da allora il brevetto Monsanto è scaduto e varie azien-

de lo producono. Nel 2015, l'Agenzia di Ricerca sul Cancro dell'Oms ne ha dichiarato la «probabile» cancerogenicità. Un meta-studio di Università americane di un anno fa ha affermato un «legame convincente» tra esposizione al glifosato e insorgenza del linfoma non-Hodgkin, un cancro che origina dai linfociti. Migliaia di persone negli Usa sono in causa e chiedono il risarcimento dei danni a Bayer-Monsanto. In alcuni casi che hanno fatto scalpore, l'azienda è stata condannata a pagare. In Europa, dopo il rinnovo dell'autorizzazione, diverse città e regioni hanno scelto autonomamente di bandirlo o di restringerle il campo di applicazione. La prima regione italiana a farlo è stata la Calabria, anche se il recente cambio di governo sembra mettere in discussione questa decisione, anzi c'è una spinta contraria. Altre, come Toscana e Veneto, si sono espresse per il bando. In generale, in Italia è vietato usare glifosato in luoghi pubblici ed impiegarlo in agricoltura prima del

raccolto. Ma la messa al bando del glifosato prosegue a macchia di leopardo, con troppe incertezze ed eccezioni. Per esempio, negli Usa ci sono stati recenti divieti da parte di città e istituzioni, tra cui Key West, Los Angeles, le Università della California. In Europa, il parlamento austriaco ha votato un divieto totale del glifosato che però è stato poi ritardato, in Francia Macron ha dichiarato che lo avrebbe vietato «non appena sarà disponibile un'alternativa, al più tardi entro tre anni». In Belgio e in Olanda, è vietato solo per l'uso non professionale. In Repubblica Ceca e Danimarca ci sono limitazioni in base al momento del raccolto. Insomma, è quanto mai necessario che l'opinione pubblica faccia sentire la sua voce e che non vengano meno l'attenzione e la pressione. Le alternative esistono, la politica deve applicare coerentemente il principio di precauzione e proteggere la salute dei cittadini e dell'ambiente.

### fotonotizia

Le nocchie (italiane) piacciono sempre di più. Tanto che le vendite nella Gdo nel 2019 hanno registrato un aumento del 6,3% per un valore di 38 milioni di euro. L'area dove si vendono di più è il nord ovest (700 mila chili per 12 milioni di euro). Sono dati Ismea che fotografano un consumo che non riguarda più solo il periodo natalizio. L'Italia è il secondo produttore mondiale dopo la Turchia. Gli ettari nostrani coltivati sono 86 mila: il 29% nel Lazio, il 28% in Piemonte e in Campania il 25%. E' in queste aree che sono presenti le varietà più note protette in quanto Dop (le stesse che sono insidiate dal colosso Ferrero che vorrebbe acquistare tutti i nocchieletti italiani per esigenze produttive).



**L'extraterrestre**  
inserto settimanale del manifesto.  
Direttore responsabile:  
**Norma Rangeri**  
Coordinatore:  
**Massimo Giannetti**  
In redazione:  
**Luca Fazio,**  
**Angelo Mastrandrea**  
Impaginazione a cura di  
**Alessandra Barletta**  
Ricerca iconografica a cura de il manifesto  
Raccolta diretta pubblicità:  
06 68719 510-511  
email:  
[ufficiopubblicita@ilmanifesto.it](mailto:ufficiopubblicita@ilmanifesto.it)  
per scriverci:  
[extraterrestre@ilmanifesto.it](mailto:extraterrestre@ilmanifesto.it)



### Generi alimentari

### Il biologico del supermercato e la spesa dal contadino

PAOLO PIGOZZI

Il biologico al supermercato. Bene, ma... L'etichetta è sicuramente a posto, logo compreso. Eppure mi rimane un non so che di diffidenza. Non sulla qualità del prodotto, beninteso, ma rispetto al processo e alla logica che ci sta dietro. Di che stiamo parlando? Degli alimenti biologici che, da tempo, non sono più commercializzati solamente in negozi di limitate dimensioni o in catene specializzate, ma hanno invaso la grande distribuzione e fatto il loro ingresso, con l'insistenza tipica del mezzo, nella pubblicità televisiva. Biscotti, pasta, cereali, frutta, verdure, piselli, latte, perfino il vino in cartone annunciano con enfasi di essere «biologici». Certo è un bene che la grande distribuzione abbia finalmente capito che molti suoi clienti hanno da tempo fatto passi avanti nella ricerca di alimenti di qualità, in grado di mantenere (e non di alterare) la salute di chi li consuma. Tuttavia, occorre vigilare che la «svolta» biologica da parte di aziende che devono soprattutto rendere conto ai propri azionisti e che quindi continuano ad avere il massimo profitto come guida delle loro scelte (con le debite eccezioni) non si traduca anche per questo settore produttivo nella mera applicazione degli stessi (perversi) criteri che regola-



no le relazioni con i produttori convenzionali: riduzione delle varietà, omogeneità della pezzatura, assenza di piccole imperfezioni, remunerazione alla produzione insostenibilmente bassa, nessuna attenzione alla qualità della vita di chi lavora nei campi, sovraccarico delle piccole aziende, ecc. Dentro l'agricoltura biologica e biodinamica ci sono spesso realtà di dimensioni contenute, una forte attenzione alla manutenzione e alla salvaguardia del territorio, il recupero e la valorizzazione di varietà antiche o tipiche, l'auto produzione delle sementi, la cura delle relazioni personali con i consumatori e, perfino, una idea dell'economia e della società che vedo poco compatibile con gli obiettivi della grande distribuzione organizzata. Pur apprezzando l'apertura al biologico delle grandi catene commerciali e nella consapevolezza che i supermercati costituiscono comunque uno sbocco importante e probabilmente necessario per la produzione italiana (secondo Coldiretti, nell'ultimo anno il fatturato del settore ha superato i 5 miliardi di euro, dei quali oltre 2 miliardi da esportazioni), per tutti i motivi sopra elencati preferisco ancora fare la spesa dal contadino (biologico).